

CAPITOLO SPIRITUALE NELL'VIII CENTENARIO DI SANTA ELISABETTA

Appena rientrato dal Capitolo Spirituale del 10-11 novembre che, come ogni anno, raduna ad Assisi e S. Maria degli Angeli tutte le Fraternità Regionali, sento il bisogno di darvi notizie circa l'esito di questo speciale evento. È sempre una grande emozione incontrare tanti fratelli e sorelle che così numerosi convergono da tutte le parti d'Italia.

Anche dalla nostra Sicilia siamo intervenuti con un pullman, avendo l'occasione di inserire la partecipazione al Capitolo in un itinerario che comprendeva la visita di Pietrelcina, S. Giovanni Rotondo, Gubbio, Cascia, Roma, Pompei ed altre località di interesse spirituale e turistico.

Giunti ad Assisi, dopo aver percorso l'Adriatica, abbiamo trovato sistemazione presso l'agriturismo "Colle degli Ulivi" verso il Monte Subasio.

Sabato pomeriggio, assieme a tutti gli altri partecipanti, abbiamo ricevuto la sacca con il materiale ed i segni distintivi del Capitolo. Alle ore 15,00 col saluto della Ministra Nazionale, Argia Passoni, è iniziato il Convegno; si sono alternati al microfono sui temi in programma i vari relatori S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea, la Prof. Lucia Baldo, P. Domenico Domenici della Missione Congo e il Prof. Giuseppe Tumminello dell'Università di Parma.

Tutti i discorsi sono stati interessanti, ma la testimonianza del Frate missionario sulla situazione in Afri-

ca ha veramente toccato il cuore di ogni partecipante e ci ha fatto davvero sentire "la voce degli ultimi". La sera del sabato ci ha visto riuniti attorno all'antica chiesetta della Porziuncola per la Veglia di preghiera per la pace. Dopo il Rosario e la bella meditazione del Vescovo di Assisi si è svolta la Processione con le candele accese, nella piazza antistante S. Maria degli Angeli, intercalando al canto delle Litanie della Madonna intercessioni e preghiere per ottenere dal Signore la vera pace ed il vero bene, fiduciosi nella materna assistenza della Vergine degli Angeli.

La giornata di domenica ci ha regalato momenti di alta spiritualità, con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Emerito di Gubbio, al termine della quale ogni Ministro in rappresentanza della propria Fraternità Regionale ha ricevuto il mandato della Scuola di pace per l'anno 2007-2008.

L'ultimo momento importante del Capitolo è stato l'incontro con le Clarisse e Santa Chiara, dove il superiore della Fraternità ha rivolto ai Terziari l'esortazione ad accogliere il dono della Regola francescana per proporla come via di pace e di fraternità agli uomini e alle donne del nostro tempo, ad esercitare la carità facendosi carico del bene di tutti, seguendo l'esemplarità di Santa Elisabetta nell'anno Centenario della sua nascita (1207-2007).

Nino Rizzo, Ministro regionale



Assisi, Capitolo Spirituale 2007 - L'arrivo al Convegno. A fianco il Vescovo di Assisi, S.E. Mons. Domenico Sorrentino, porge il saluto iniziale alla Veglia della Pace.

GIORNATA REGIONALE A TAORMINA 30 settembre 2007

La Giornata, coordinata dal Consiglio Regionale e Locale Ofs, con la collaborazione delle Suore Francescane Missionarie di Maria, ha offerto un interessante incontro di spiritualità francescana che ha visto la partecipazione di una parte della cittadinanza, assieme ai francescani secolari convenuti anche dalle varie parti della Sicilia. Ha avuto luogo così il secondo appuntamento della Scuola di Pace regionale, aperta ufficialmente proprio a Taormina l'1 ottobre 2006. La Giornata è stata preceduta sabato 29 settembre da un incontro pensato per i giovani sul tema *"Turismo tra Consumo e Ricreazione"*; guidato da Suor Tarcisia Carnieletto, l'incontro ha avuto come momento centrale l'importante contributo del sociologo Prof. Giuseppe Tumminello (Università di Parma). Domenica 30, dopo il saluto del Ministro locale, Antonio Cacapardo, e nella calorosa accoglienza della Madre Superiore delle Suore Francescane di Maria, i lavori sono stati aperti dalla Ministra Nazionale Ofs, Argia Passoni, che ha proposto le *"Motivazioni della Giornata francescana nel contesto dell'itinerario OFS 'Carità e Bene comune'"*, evidenziando, nella presentazione del tema dell'anno e dell'itinerario della Scuola di Pace, la responsabilità che ci compete come laici di coniugare carità e vita nel mondo. Le relazioni, incentrate sul principio della fraternitas, hanno riportato al cuore la motivazione profonda del nostro agire per il bene comune, attraverso i contributi di P. Marco Malagola *"L'amore povero e crocifisso quale sorgente della fraternitas"*, e del Prof. G. Tumminello *"Francescanesimo, Democrazia e Bene Comune"*. La riflessione ha avuto come integrazione la presentazione della ricerca dei giovani francescani *"Francesco e Chiara d'Assisi alla sorgente della Fraternitas"*, coordinata da Suor Tarcisia. Ha fatto seguito un partecipato dibattito e la conclusione, con il saluto e l'augurio del Ministro Regionale Nino Rizzo, è stata impreziosita dalla presentazione in anteprima della Fiction RAI *"Chiara e Francesco d'Assisi"* ad opera di P. Malagola consulente della produzione.

Una Giornata intensa scandita dalla riflessione, alimentata dalla Celebrazione Eucaristica, e vivificata dallo scambio fraterno, che, nella serena cornice del Chiostro, non si è interrotto neppure al momento del pranzo consumato insieme in sobrietà e letizia. Vera giornata di apertura dell'anno fraterno per l'Ofs di Sicilia e al tempo stesso vera giornata di proposta evangelica francescana per tutti, come attesta l'interesse dimostrato da varie testate locali. A fianco riportiamo l'articolo apparso sulla Gazzetta del Sud.

Gazzetta del Sud 14 ottobre 2007

Hanno partecipato all'incontro "Alla sorgente della fraternità"

FEDELI DA TUTTA L'ISOLA A TAORMINA

L'incontro «Alla sorgente della fraternitas» nel quadro della «Giornata francescana» di Taormina ha registrato la presenza di fedeli provenienti da tutta l'isola che hanno seguito i lavori incentrati sulla figura di San Francesco e Santa Chiara: «L'affinità di ideali dei due giovani andò sempre più maturando, sino ad arrivare a una limpida e profonda amicizia, che meglio sarebbe chiamare fraternitas, che li porterà a condividere la stessa vita e avvicinerà e stringerà fra loro anche altri compagni e compagne di Francesco e Chiara. Il comune e ardente anelito che li ha accompagnati ha dato vita a tante leggende che, a modo loro, ci trasmettono la verità della loro totale adesione allo Spirito. Tutto è partito dall'Amore del Crocifisso». Ha detto Marco Malagola, frate Ofm.

La giornata, sapientemente voluta dalla Fraternità taorminese dell'Ordine Francescano Secolare Minori d'Italia, con la consulenza scientifica di suor Tarcisia Carnieletto fmm e del prof. Antonio Cacapardo, ha avuto in Antonio Lo Monaco un organizzatore attivo e prezioso, mentre il Ministro nazionale dell'Ordine, Argia Passoni, ha condensato nell'intervento di apertura il significato vero della «fraternitas francescana» che ha aperto il cuore degli uomini all'amore del dettato del Cristo: la svolta assoluta per l'umanità in una condizione di povertà e carità come significato dall'apostolo Paolo. Giuseppe Tumminello, docente di sociologia all'Università di Parma, ha parlato della differenza sostanziale della fraternità dei circoli chiusi che intendono il rapporto di amore in termini tribali e di quella francescana che ha nel contatto con l'altro la sua matrice profonda: «Sono in quanto appartengo a te. E tu sei in quanto appartieni a me». La rivoluzione di Francesco che ha nell'amore del Cristo la visione più pura ha rappresentato nell'abbraccio al lebbroso e al nemico musulmano il senso della rivoluzione vera di un amore che solo il Santo ha lanciato aprendo alla società la sua parola di modernità e di innovazione nel mondo medievale chiuso dalle logiche di potere e di soprano. Tumminello ha infine tracciato il parallelo della violenza che subisce l'uomo moderno con la globalizzazione imperante e quella patita dal cittadino delle borgate dell'Europa che aveva di fronte a sé la svolta della civiltà inventata attraverso la formazione dei Comuni.

Dopo gli apprezzati contributi di Vito Livadia, Salvatore Lupica e Marta Cavallaro la giornata si è conclusa con la proiezione degli spezzoni della fiction «Chiara e Francesco» in programma sul palinsesto di Rai 1.

Caterina Lo Presti



CARITÀ. IL DONO DELL'AMORE

1. La buona notizia dell'amore di Dio

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi, l'amore di Lui è perfetto in noi...

Dio ci ha amati per primo

Nella vita constatiamo che accadono cose tristi fuori di ogni immaginazione, conflitti e violenze senza limiti, portati con evidenza alla luce anche per mezzo dei mass-media che ci martellano ogni giorno. Sembra che gli uomini d'oggi, pur disponendo di maggiori conoscenze dei diritti umani e di maggiori risorse economiche per migliorare la vita di ognuno, non riescano in effetti ad essere coerenti nelle loro azioni. E così la povertà, lo sfruttamento e persino la schiavitù che si pensava debellata, non solo non scompaiono, ma anzi si espandono in zone sempre più vaste del globo e colpiscono sempre più individui. Si coglie pertanto nella società attuale, un profondo senso di malessere, di scoramento e di pessimismo diffuso che pare non abbia via d'uscita.

Ma all'uomo è stata data una notizia straordinariamente rassicurante, capace da sola di infondere fiducia e ottimismo: **NON SIAMO SOLI!**

Dio, infatti, ha avuto misericordia dell'umanità, è entrato nella nostra storia ed, essendo Amore, ci ha amati per primo, senza aspettare che noi ci rendessimo degni del suo amore (noi, nel nostro moralismo, pensiamo invece che prima dobbiamo diventare buoni e poi Dio ci amerà. Ci conosciamo molto poco, perché noi non saremmo capaci di amare, se prima non ci sentissimo amati!). Certamente il sentirci amati ci spinge a ricambiare l'amore.

L'amore ricambiato è l'inizio del nostro cammino di conversione verso il Padre, che non solo ci ama, ma perdona i nostri peccati, avendoli caricati sulle spalle di suo figlio Gesù. Ed è Gesù stesso che

ci ha rivelato quest'amore sia con la sua vita terrena, sia con le sue parole. Il Vangelo di S. Luca riporta, infatti, tre stupefacenti parabole con cui Gesù ci ha rivelato l'Amore misericordioso del Padre: la Pecorella smarrita, la Dracma perduta, il Figliol prodigo.

La Pasqua di Gesù Cristo rivela pienamente l'amore di Dio

Nell'enciclica *Deus Caritas est* Benedetto XVI scrive: *“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (DCE 1). Esaminando a grandi linee la Storia della Salvezza, vediamo che Dio ha manifestato all'uomo il suo amore in molti modi: innanzitutto nella Creazione, poi nei Patriarchi cominciando da Abramo, e nei Libri Sapienziali e nei profeti, fra cui Geremia ed Ezechiele, che annunciano che Dio stesso verrà a cambiare il cuore dell'uomo, a dare uno Spirito nuovo perché il popolo possa finalmente credere e rispondere al suo amore.

Ma la rivelazione nella sua pienezza avviene solo con la venuta di Gesù Cristo, con la sua Incarnazione, quando Dio stesso entra nella storia dell'uomo, prendendo la nostra carne e divenendo uno di noi. Tuttavia la vita di Gesù è orientata a rivelare, a manifestare l'amore di Dio; ma è il momento

della sua Pasqua di morte e resurrezione che segna il culmine della rivelazione del cuore di Dio. Prima di tutto nell'agonia e crocifissione: morto sulla croce, Gesù entra nella morte, ma sconfiggendo sia la sua che la nostra morte, e per sempre. La sua Risurrezione, infatti, apre la via alla vita eterna anche per noi. E infine, con amore infinito e potente, Gesù dona a noi lo Spirito, con il quale l'amore di Dio può riversarsi in noi, resi finalmente capaci di credere al suo amore.

Abbiamo creduto all'amore di Dio

“Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto” (1 Gv 4,16). È questo il fondamento della vita cristiana e francescana. Abbiamo visto precedentemente che lo Spirito del Signore ha riversato in noi l'amore di Dio (cfr Rm 5,5). È tutta grazia e solo grazia di Dio quella che apre il nostro cuore e la nostra mente per aiutarci a credere, a fidarci di lui. Perché noi cristiani non siamo i migliori fra gli uomini, ma siamo quelli che credono che Dio ci ama, che abbiamo un Padre e che Gesù ci è fratello, amico, alleato ed ha cuore la nostra vita e la nostra salvezza.

Una certezza così dovrebbe da sola trasformare la nostra vita, aprendo il nostro cuore all'accoglienza e alla custodia di tanto amore, proprio come fece Maria che seppe accogliere e custodire i doni di Dio. Al momento dell'Annunciazione, infatti, ella ha dato spazio nel suo intimo alla rivelazione divina. Dicendo sì alla volontà di Dio, lo Spirito ha potuto agire in lei e far nascere il germoglio di vita nuova che è il Cristo Gesù. Come Maria, siamo chiamati ad accogliere l'Amore, in modo che anche in noi possa prendere vita il progetto iniziale di Dio che ci ha creati per partecipare al suo Regno.

Restituire l'amore ricevuto

Se l'amore è accolto veramente, si mette in cammino con naturalezza, e non per un'azione magica, un inizio di cambiamento e di rinnovamento secondo quello che dice la Regola: *“In virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo me-*



*Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno
della sovranità ed è chiamato
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Principe della pace.*

Auguri di Buon Natale

La Fraternità Regionale

diante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di 'conversione', la quale per l'umana fragilità deve essere attuata ogni giorno" (Reg. 7).

Convertirsi è riamare, è restituire il dono di Dio imparando da Gesù come si ama, è amare cioè come Gesù ha amato. Riamare prima di tutto Dio nella sua Trinità: il Padre che è origine di ogni bene, Gesù che è il volto della misericordia del Padre, lo Spirito Santo che abita in noi e ci fa santi. Facciamo nostro il rimpianto di S. Agostino: "Tardi t'ama, bellezza infinita, così antica e così nuova!"; imitiamo i Santi la cui testimonianza di vita ci dice quanto abbiano amato il Signore; prendiamo anche esempio da S. Francesco e S. Chiara, dalle cui preghiere e scritti traspare tutto il loro amore per Dio.

Riamare come Gesù

L'amore che Dio Padre aveva per suo Figlio, fu da Gesù ricambiato con la stessa intensità, tanto da poter dire all'apostolo Filippo che voleva vedere il Padre: "Chi ha visto me, ha visto il Padre". Prendendo Gesù a modello, quali sono le attitudini a noi necessarie per riuscire a riamare Dio?

Prima di tutto la preghiera, che ci fa diventare familiari con il Padre. Gesù, infatti, dedica molto tempo della sua vita

terrena al colloquio con il Padre, spesso sul monte, da solo e poi, prima di compiere le guarigioni, prima della scelta dei Dodici, alla trasfigurazione, nell'Ultima Cena, nel Getsemani, sulla Croce. Sempre nell'enciclica di papa Benedetto XVI leggiamo: "È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera... La familiarità col Dio personale e l'abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell'uomo" (DCE 37).

Vediamo, infatti, in Gesù, unitamente alla preghiera, la decisione di fare in tutto la volontà del Padre. Anche così deve essere per noi, scoprendo nella storia che Egli ci concede di vivere la sua bontà e misericordia, convinti che la nostra creaturalità trovi la sua pienezza di vita solo se accogliamo il disegno che Dio ha per noi. San Paolo nella Lettera ai Romani (12, 2) esorta: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".

Non è sempre facile conoscere la volontà di Dio; per questo occorre il discernimento di cui scrive S. Paolo. Dio ci parla attraverso i fatti, con l'insegnamento che ci viene dalla riflessione sugli avvenimenti.

Spesso però i fatti ci paiono assurdi, incomprensibili ed è successo anche

a Gesù sulla croce... A tal proposito dice ancora il Papa: "Il nostro gridare è, come sulla bocca di Gesù in croce, il modo estremo e più profondo per affermare la nostra fede nella sua sovrana potestà. I cristiani infatti continuano a credere, malgrado tutte le incomprensioni e confusioni del mondo circostante, nella "bontà di Dio" e nel "suo amore per gli uomini". Essi, pur immersi come gli altri uomini nella drammatica complessità delle vicende della storia, rimangono saldi nella certezza che Dio è Padre e ci ama, anche se il suo silenzio rimane incomprensibile" (DCE 38).

Terza attitudine per riuscire a riamare Dio: operare secondo Dio. Siamo o no, suoi familiari quali figli del Padre, fratelli di Gesù e dimora dello Spirito Santo? Con le nostre opere, quindi, dobbiamo dimostrare di far parte, di somigliare a questa famiglia. Gesù nella sua vita terrena ci è di esempio, in quanto tutto il suo operare è stato per testimoniare la misericordia del Padre, sanando, liberando, risuscitando i fratelli.

Amati gratuitamente, gratuitamente dunque amiamo Dio ed i nostri fratelli, mettendo al centro della nostra vita l'amore!

(Sintesi del 1° Capitolo del Testo dell'Anno a cura di Grazia Chatel)

PER SCOPRIRE LA RICCHEZZA CRISTIANA



Sono ancora molti a pensare che fede e ragione – come anche laicità e religiosità, religione e politica – non possono andare d'accordo appieno, come dire che chi ragiona non possa pretendere di tener presenti anche le esigenze della fede, chi voglia essere un laico vero non possa pretendere coerenza con la religiosità o chi voglia fare politica non possa pretendere fedeltà alla morale cristiana. Come se il buon Dio ci avesse fatti sì intelligenti, sociali, dotati di corporeità, ma per sacrificare queste doti se si vuole essere in regola con lui.

Un'altra credenza, strettamente legata con quella appena citata, e ancora molto diffusa nell'ambito della comunità dei credenti, è che per pensare e agire cristianamente sia necessario esplicitarlo di continuo per non cadere nell'ambiguità. Come se la coerenza non avesse una sua evidenza propria.

Naturalmente tutto questo non esclude un pensare ed un agire, e quindi anche uno scrivere ed un operare che si rifaccia esplicitamente alla Parola di Dio e all'etica cristiana.

Annunziata Antonazzo, da tutti conosciuta come Nancy, consigliera nazionale Gifra fino a qualche mese fa e giovane terziaria, ha recentemente pubblicato un libro che ci aiuta a scoprire la ricchezza cristiana di tre scrittori inglesi del novecento che meritano la qualifica di scrittori cristiani proprio per aver dato vita ad una letteratura autenticamente cristiana, ma

senza volerla necessariamente etichettare. Sono Chesterton (forse noto tra noi particolarmente per i racconti polizieschi di P. Brown, tradotti anche in films e serie televisive), Tolkien (il famoso autore de "Il Signore degli anelli", anche questo tradotto in film), e C. S. Lewis (i meno giovani di noi si sono divertiti a suo tempo leggendo "Le lettere di Berlicche").

Tre autori cristianamente ottimisti, intrisi di speranza fin nel più profondo, che non auspicano tanto un mondo diverso, ma questo mondo, questa storia purificata, ma non rinnegata. Non fantasticano un mondo destinato a restare pura ipotesi consolatoria, ma un mondo reale, concreto, quello del presente, corretto, nel quale i valori, ricoperti dalla polvere dei nostri limiti e delle nostre debolezze, tornino ad essere significativi. In fondo la gioia concreta della vita sta proprio nella realtà che il Signore ci concede di vivere, ripulita dalle scorie delle quali noi la abbiamo ricoperta.

Il libro si inserisce nelle risposte sollecitate dal Convegno ecclesiale di Verona sul "Rendere ragione della speranza che è in noi", e sicuramente aprirà a molti una importante finestra su autori o non conosciuti o conosciuti in modo travolto. Potrà interessare che Chesterton era terziario francescano e scrisse anche una vita di S. Francesco.

Annunziata Antonazzo, LA LETTERATURA DIMENTICATA, Messina - Istituto Teologico S. Tommaso.

A cura di P. Luigi Moro